

L'INTERVISTA CLAUDIO DESCALZI

Eni, 450 milioni sull'eolico offshore «Un posto nel futuro dell'energia»

Rilevato il 20% del progetto inglese Dogger Bank, il più grande al mondo

L'ad: «Passo fondamentale per centrare il target di 5 GW di potenza green al 2025»

Celestina Dominelli

«Con l'ingresso nel progetto ci siamo assicurati una posizione privilegiata per lo sviluppo di una tecnologia e di un'area che rappresentano il futuro dell'energia». Claudio Descalzi, amministratore delegato di Eni, non nasconde la soddisfazione per l'ultimo traguardo del gruppo che ieri ha annunciato l'acquisizione, da Equinor e SSE Renewables, del 20% del progetto nell'eolico offshore per le prime due fasi di Dogger Bank Wind Farm, al largo della costa nord-orientale dell'Inghilterra, per un esborso pari a circa 400 milioni di sterline (circa 443 milioni di euro): 190 turbine di ultima generazione, da 13 megawatt ciascuna, per una potenza complessiva di 2,4 gigawatt.

Quel 20% ha attirato l'appetito di diversi operatori, ma alla fine avete sbaragliato la concorrenza. La vostra offerta era la più vantaggiosa?

Ci siamo aggiudicati la quota al termine di un processo competitivo che ha visto scendere in campo diverse società. Ritengo che la nostra proposta sia stata valutata non solo da un punto di vista del prezzo, dal momento che le offerte economiche erano tutte piuttosto vicine, ma per un mix di fattori. Equinor è già un nostro partner e noi siamo impegnati nelle rinnovabili in modo molto significativo non solo in Gran Bretagna e in Norvegia. Sono consapevoli, insomma, che, al di là della solidità finanziaria, portiamo avanti progetti analoghi e siamo degli interlocutori che possono seguirli in questo percorso di sviluppo.

Quanto conta per Eni questo risultato?

Innanzitutto, abbiamo messo un piede nel più grande progetto al mondo nell'eolico offshore con una quota in capo a Eni che sarà di circa 500 megawatt rispetto ai 2,4 GW delle prime due fasi di Dogger Bank. Inoltre, lo abbiamo fatto puntando su una tecnologia che, laddove ci sono le giuste condizioni, rappresenta il futuro dell'energia perché garantisce una distribuzione continua e ha un fattore di carico del 60% che, a fronte del 30% dell'eolico onshore e del 20% del fotovoltaico, è un valore molto importante. Senza contare che, rispetto all'obiettivo di 5 gigawatt di potenza installata da rinnovabili al 2025 messa nero su bianco nel nostro piano, questo è un passo fondamentale.

In Gran Bretagna vi siete aggiudicati anche la licenza per un progetto di stoccaggio dell'anidride carbonica in un'area situata nella Baia di Liverpool. Ci sono altri progetti in ballo?

Oltre al progetto nella Liverpool Bay, che insisterà sui nostri giacimenti esausti di idrocarburi, abbiamo in pista anche un grande progetto con Shell, Total, Bp, Equinor e National Grid, in cui faremo stoccaggio di CO2 sia per l'industria locale che per il power. È il combinato tra energia rinnovabile ad alta efficienza e cattura della CO2 per decarbonizzare l'industria e i prodotti in un contesto molto dinamico.

Il premier britannico Boris Johnson vuole quadruplicare, da qui al 2030, la capacità di energia eolica offshore installata ed operativa, raggiungendo i 40 gigawatt. È un grande salto, non crede?

È un obiettivo assai ambizioso che si traduce in uno sviluppo molto importante. Ma noi siamo entrati con il progetto più importante in un contesto in cui le rinnovabili stanno avendo un'accelerazione enorme e con un prodotto di grandissima efficienza. Si tratta di un traguardo importante per noi, ma è importante anche essere dentro questo tipo di situazioni accelerate. La produzione di energia arriverà infatti a traguardo in tempi rapidi, la prima fase sarà completata entro il 2023 e la seconda entro fine 2024 e poi c'è tutto un sistema che accompagna l'investimento con normative e incentivi ad hoc. Senza contare che il 70% dello sforzo, necessario per la costruzione del parco eolico offshore (i due step comporteranno un investimento complessivo di 6 miliardi di sterline, ndr), è già coperto dal project financing.

Di che tipo di sostegno è possibile beneficiare?

Per 15 anni noi saremo garantiti e coperti dal cosiddetto "contract for differences" (contratto per differenze, ndr) che copre l'eventuale differenza tra il valore di mercato e quello contrattuale. Se il mercato vale X e tu vai sul mercato e sei X-1, questo strumento copre quella differenza e consente una compensazione rispetto al valore di mercato per 15 anni. Insomma è un modo di assicurare stabilità contrattuale e consentire il recupero dell'investimento con una securitizzazione di lungo periodo.

Quale sarà il vostro apporto?

L'operatore sarà Equinor e noi seguiremo loro. È un'occasione unica per accumulare esperienza operativa. Noi abbiamo già sviluppato e sviluppiamo dei progetti nell'eolico in Kazakistan, in Italia, negli Usa. L'eolico offshore, però, rappresenta il futuro per cui partecipare al progetto più grande su scala mondiale ci permetterà di acquisire expertise sulla parte tecnologica, nell'approvvigionamento, nella costruzione e in altre aree, e farà crescere professionalmente i nostri ingegneri. L'obiettivo è di costruire una presenza sempre più articolata che affianchi, al nostro business tradizionale upstream, lo sviluppo di energie rinnovabili e una crescente presenza sul mercato retail.

In Norvegia avete creato con HitecVision una nuova joint venture, Vårgrønn, per cogliere le opportunità nelle rinnovabili. Che sviluppi si attende?

Noi abbiamo costituito questa nuova società perché vogliamo partecipare alle gare per le nuove licenze nelle rinnovabili offshore che il governo norvegese dovrebbe lanciare molto presto. Anche la Norvegia è infatti molto ben posizionata per produrre energia elettrica dall'offshore e noi ci siamo dotati in modo preventivo di uno strumento societario che ci consentirà di giocare questa partita.

Negli Usa, insieme a Falck Renewables, Eni ha da poco completato l'acquisizione di un progetto solare da 30 megawatt in Virginia. Intravede un particolare potenziale nelle energie green oltreoceano?

Il nostro piano di sviluppo delle rinnovabili prevede che un gigawatt arrivi dagli Stati Uniti e gli sviluppi li porteremo avanti con Falck Renewables. Abbiamo già acquisito dei progetti esistenti, ma ci sono anche progetti futuri di cui dobbiamo ancora discutere. E la jv che abbiamo messo in pista con loro, Novis Renewables Holdings, ci permetterà di crescere negli Usa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Celestina Dominelli